

Empatia agro-silvo-pastorale nelle aree rurali fragili

L'empatia raggiunta tra Filippo e le api è infatti tale da avvertire il loro livello di stress e dilatare quindi i tempi di produzione in base alle loro esigenze (fonte: www.solmielato.it/noi-e-le-api/)

Position paper, draft 2 luglio 2021

Riassunto. Il tema del XVI convegno aree fragili torna alla [terra](#) e tocca il tema dell'empatia fra operatori del primario e coltivazioni in territori marginali. Empatia è concetto filosofico, sviluppato poi da psicologi, psicoterapeuti, operatori sociali e del marketing. La sfida è vedere se l'empatia, descritta qui per sommi capi, apra orizzonti e sveli pratiche innovative in campo agrosilvopastorale. L'intuizione è che questa sia un modo di conoscere a disposizione di profani e esperti che predisponga al cambiamento nelle coltivazioni e nelle relazioni fra l'azienda e i suoi ambiti. Dovrebbe essere colta come un atteggiamento trasversale alle forme e attività agrisilvopastorali che si dipanano nelle aree periferiche; in queste l'applicazione della pura razionalità economica ha creato enormi vuoti 'forse' riempibili con relazioni più empatiche fra attivi del primario e gli eco-sistemi. La casistica da portare al convegno potrà essere di tre tipi: riflessioni 'su' e 'di' agricoltori sull'empatia agro-forestale, resoconti di ricerche psicosociali in cui rintracciare segnali e scale di empatia, analisi secondarie di relazioni istituzionali, documenti e pratiche agrosilvopastorali alla luce del criterio dell'empatia. Il *position paper* è diviso in due parti: una ricognizione dell'azienda agricola in chiave relazionale-sistemica, un'analisi in progress del concetto di empatia e della sua applicabilità al primario.



Fonte: <https://www.eticamente.it/creare-empatia-col-territorio-costruendo-un-nido/>

Una intuizione forte di Bruno Benvenuti prima e di Jan van der Ploeg poi, fu di considerare l'azienda agricola (e forestale) come un sistema in continuo dialogo con il proprio ambiente sia esso fisico che sociale e commerciale. Il termine dialogo, come quello di 'empatia', sembra non addirsi al mondo della produzione agricola e forestale. Appare quasi una deriva sentimentale. Eppure questa è la sfida del prossimo convegno 'aree fragili'. L'empatia è vista sia come uno strumento efficiente di conduzione aziendale (parola di economisti) sia come una modalità di ascolto dell'ambiente che ne favorisce la protezione duratura (sostenibilità).

Un approccio non dissimile da quello empatico è presente negli studi organizzativi da cui deriva l'imperativo della riduzione dei *costi di transazione* per ogni azienda. Il pensiero economico ed in

parte anche quello sociologico hanno portato subito la questione sulla *misurazione*, ponendo minor attenzione alla qualità e contenuto delle relazioni, tipica degli studi antropologici. Infatti, negli approcci organizzativi all'impresa vi era l'alternativa secca 'to buy or to make', rispettivamente prevalenza di relazioni esterne o interne, secondo un codice binario facilmente misurabile e poi collegabile con le performance dell'azienda.

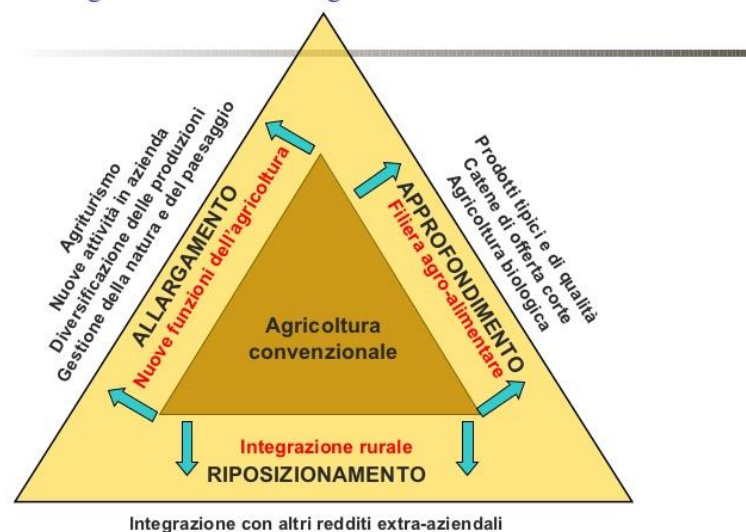
L'economia delle relazioni ha finito per oscurare sia dimensioni poco misurabili, ad esempio la reciprocità, sia gli effetti complessivi di una ampia gamma di relazioni, come sono ad esempio le qualità emergenti delle reti sociali (Wellman in Piselli 2001). Anche l'empatia rischia di essere ridotta ad una relazione diadica.

Nel convegno aree fragili 2022 ci piacerebbe andare avanti nell'economia e antropologia delle relazioni, qualificandole (vedasi i lavori di Bellanca e di tutta la scuola dell'economia civile) e mostrandone l'utilità per le aree rurali fragili. Cosa siano le aree rurali fragili resta ampio e vago perché si deve considerarle sempre con analisi multicriteri. Volendo focalizzarsi sul settore primario si possono immaginare, accanto alla fragilità demografica, dei servizi pubblici e della vita comunitaria, una fragilità *colturale*: o agricoltura di rapina con estrazione rapida e insostenibile di fertilità e massa vegetale (estrattivismo) o abbandono di ogni coltivazione con avanzamento di equilibri ecologici monocordi (si pensi all'invasione delle specie animali e vegetali alloctone).

L'azienda agro-silvo-pastorale delle aree fragili

Un punto di attacco rilevante per lo studio del primario nelle aree fragili è quello focalizzato sull'azienda agricola e forestale. Su questa esiste una mole di studi impressionante, che ne sancisce l'unicità e la valenza sociale rispetto al mondo delle imprese generalmente inteso. A maggior ragione in aree rurali remote tale valenza diventa paradigmatica. Il famoso triangolo di van der Ploeg è un ottimo punto di partenza.

Il triangolo di Van der Ploeg



Fonte: Van der Ploeg, Living Countryside, 2002

È abbastanza agevole osservare che le agro-selvicolture delle aree fragili si muovono in tutte tre le direzioni dello schema (figura 1), in particolare per quelle aree che possono attirare flussi turistici e proporre sul mercato prodotti che rivendicano qualità territoriali (DOC IGP e altri marchi). Se mancano entrambe queste condizioni – flussi turistici e marchi territoriali – è facile pensare che per le aziende di queste aree non resti che un più forte abbraccio con una filiera ben strutturata, che può arrivare a svuotare la funzione imprenditoriale ossia la capacità di scelta fra più opzioni dell'agricoltore/selvicoltore/pastore. Egli/ella diventa un prestatore di manodopera dentro la sua stessa azienda.

Vi è allora più che 'approfondimento' uno svuotamento funzionale che arriva nei casi estremi all'affidamento dell'intera conduzione aziendale ad un conto terzista. L'approccio relazionale comincia a funzionare: con il conto terzista vi è una relazione speciale, inedita, simbiotica; egli quasi mai appartiene alla filiera agro-industriale, ma è un terzo generalmente residente in loco, specializzato in poche basilari mansioni colturali molto meccanizzate. È più difficile che la relazione conto terzi si sviluppi per le aziende zootecniche. La cura degli animali è meccanizzabile e esternalizzabile fino ad un certo punto; ma il pascolo di montagna avviene grazie a prestazioni conto terzi. In ogni caso, sarà interessante vedere le forme contrattuali che si stanno sviluppando per gli allevamenti delle aree rurali fragili.

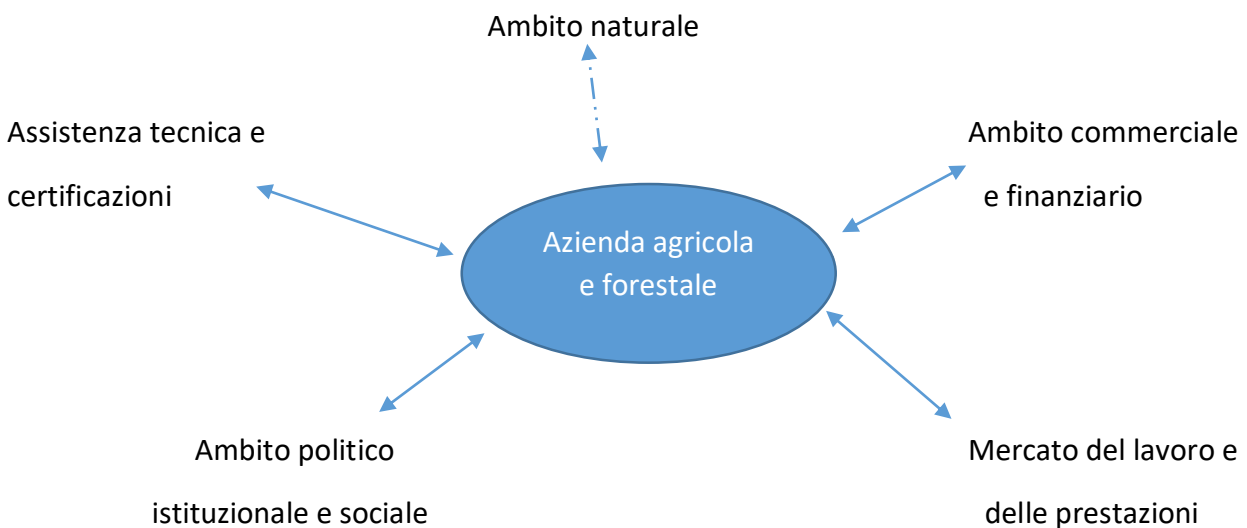
Per le aziende ancora vitali di aree periferiche a vocazione turistica è probabile che tutte tre le funzioni di figura 1 siano praticate. Quindi una **prima conclusione** sarebbe che le imprese agricole e forestali delle zone deboli abbiano una gamma di relazioni più ampia e più varia di quelle di zone a forte integrazione industriale. È ancora una ipotesi più che il frutto di attente verifiche; però ha il suo fascino. In un'area industriale di antico insediamento – pensiamo ad un distretto che ha superato la sfida della globalizzazione – le relazioni sono semi-automatiche, oliate da lungo tempo, impostate su collaudati modelli aziendali. In un'area destrutturata, povera di servizi e rarefatta sia per popolazione che per imprese, ogni relazione è una sfida dall'esito incerto, ogni attività deve essere pensata ex-novo. Insomma, la gamma e l'incertezza delle relazioni è maggiore. L'idea che in queste zone rurali sussista una più robusta **comunità** che aiuta a ridurre i costi di transazione appartiene più al mito che alla realtà. La fragilità socio-territoriale è proprio debolezza della comunità: tassi di isolamento e sfiducia più alti che in altri contesti territoriali (leggi città).

La complessità relazionale delle aree rurali periferiche ha spinto però a creare anche *ambiti organizzativi multidimensionali*, tali per cui il negozio di alimentari svolge anche funzioni sociali e a fianco tiene aperto l'unico bar del paese e pure vende prodotti per l'agricoltura. L'organizzazione sindacale agricola svolge tutta la gamma delle funzioni economiche ed è (era più in passato) un veicolo di partecipazione politica. Insomma, se le (poche) aziende agro-forestali sono multi-tasking così è anche il loro ambiente organizzativo locale. In una situazione simile vi è la possibilità che si formino *accoppiamenti strutturali* fra il sistema-azienda e i suoi ambienti, un modo secondo Luhmann di far fluire la comunicazione e tenere viva la società (Egon, Alrøe 2015). Il *Technological Administrative Task Environment* (TATE) di Benvenuti in effetti ha avuto importanti evoluzioni concettuali e pratiche (Ventura e Milone 2004). Perché non pensare che in questa complessità non giochi un ruolo più ampio l'empatia? Gli psicologi sociali la vedono come una esperienza di decentramento, di presa in considerazione di un altro da se (Serino 2010, p. 339).

Graficamente possiamo rappresentare l'azienda agro-silvo-pastorale delle aree interne come in costante dialogo con 5 ambienti: quello commerciale, quello dell'assistenza tecnica e delle certificazioni, quello politico, istituzionale e sociale, quello del mercato del lavoro e delle prestazioni professionali e infine quello naturale. Ognuno di questi ambienti è a sua volta un sistema che ha una propria evoluzione interna. Inoltre, i confini di questi ambiti sono ampiamente istituzionalizzati (Ibid.). Ci si può chiedere se questi abbiano un *ordine di comparizione* nella scena rurale marginale.

Secondo Geremia Gios (1989), il task environment dell'azienda agricola e forestale si è progressivamente affollato. Se all'inizio della modernizzazione l'accento era sull'uso delle tecnologie per incrementare la resa, l'accento poi si è posto sugli sbocchi commerciali e infine in un ambito ancora più vasto e complesso quali è la sostenibilità ambientale. Egli non tocca l'ambito del mercato del lavoro probabilmente perché ai tempi in cui scriveva l'azienda-tipo era familiare con sporadici innesti di manodopera esterna. Tale assetto del mercato del lavoro agricolo-forestale è cambiato drammaticamente con l'assottigliamento delle aziende familiari e l'ingaggio massiccio di [stranieri](#). Neanche le relazioni sociali come il *green care* o *social farming* vengono citate; anche in questo caso, il fenomeno è emerso dopo ma è chiaro che c'è in questo un grande peso dell'empatia (cfr. Di Iacovo).

Già allora invece si coglieva l'importanza per un vero marketing di considerare l'interazione con la terra, gli ecosistemi e diremmo ora il **cambiamento climatico**. L'interdipendenza con la terra, pur essendo la condizione sine qua non per l'agri-selvicoltura, è stata data per scontata per secoli. A partire dalla Primavera Silenziosa di Rachel Carson (1962), le cose sono drammaticamente cambiate e la relazione fra coltivazioni e ambiente naturale è divenuta problematica e promettente allo stesso tempo. Problematica perché l'uso massiccio di sostanze di sintesi non viene riassorbito in maniera indolore dai terreni, ma percola, si accumula, degrada gli ecosistemi. Non dipende solo dalla chimica, anche ordinamenti agronomici fortemente estrattivi e il cambiamento climatico pongono a rischio desertificazione molti terreni.



Poi vi sono le opportunità legate al fatto che l'uso agricolo e forestale sono grandi mediatori fra i fabbisogni alimentari e ricreativi dell'umanità e la persistenza dei sistemi naturali. L'agro-silvicoltura che produce pochi punti percentuali di Pil ha *chances* di diventare strategica per la sostenibilità dell'intero pianeta. Come cogliere tale opportunità è però poco chiaro e le tante etichette affibbate all'agricoltura – conservativa, di precisione, biologica, integrata, sinergica ecc. – sono a dimostrare il pluralismo, se non la confusione che regna nel settore.

Individuare la vocazione agrosilvopastorale delle aree marginali – il compito del convegno - potrebbe essere più facile. I territori posti ai margini sono ormai lasciati a pratiche colturali a bassa intensità, permettendo quindi una maggiore interferenza degli ecosistemi naturali o in via di rinaturalizzazione. Intere vallate semi-abbandonate potrebbero diventare degli ottimi esperimenti di *land sparing* (netta divisione fra coltivato e selvaggio), lasciando invece alle aree intermedie e periurbane il *land sharing* (inframezzarsi di campi intensamente coltivati, aree seminaturali ad uso ricreativo, blocchi residenziali e infrastrutturali). Vi sono poi delle forme di organizzazione del suolo agricolo e in parte boscato cosiddette *a matrice*, nelle quali si esaltano i corridoi ecologici fra le aree interstiziali a più alta concentrazione di biodiversità (Osti 2016).

Queste considerazioni lasciano però impregiudicato il fattore-relazione fra il sistema agricolo e quello più naturale o lo si immagina banalmente governato o governabile con leggi ecologiche. Per gli altri ambiti, che sono tutti infraumani (fig. 2), vi sono molti studi e, nonostante la loro varietà, è possibile cogliere una tendenza evolutiva che vede il prevalere della *relazione negoziale*, dovuta alla crescita dei sistemi policentrici e alla destrutturazione delle grandi burocrazie aziendali e amministrative¹. E questa potrebbe essere una **seconda conclusione**. Non tutti sono d'accordo e leggono le tendenze in senso contrario: ricentralizzazione su scale territoriali sovranazionali, riferendosi all'Unione Europea, ai trattati commerciali internazionali o alla pervasività del neo-liberismo.

Quale che sia il verso della tendenza generale, questa appare comunque più intellegibile della relazione che si forma fra azienda agricola e ambiente naturale. È su questo ultimo ambito che il convegno vuole concentrarsi. Nonostante molti parlino di sostenibilità ambientale per agri e silvicoltura, l'approccio resta latamente strumentale o per meglio dire 'oggettivante': la natura per l'agricoltura è uno oggetto da studiare e manipolare, mai da considerare nelle sue dimensioni emozionali, affettive e latamente relazionali. Queste sono considerate variabili esogene, metafisiche, al meglio estetiche, mentre la moderna speculazione filosofica insiste su quanto l'amore per piante e animali sia condizione indispensabile per una buona conoscenza dei fenomeni e di eventuali tentativi di modificarne l'assetto (Honneth 2007, saggio 4 farming).

L'empatia agrosilvopastorale

È sulla qualità delle relazioni agrosilvopastorali che vorremmo svolgere la nostra speculazione e cercare casi emblematici delle aree rurali fragili. La domanda diventa allora: quale è la natura, la forma e l'evoluzione delle relazioni fra le aziende agricole e l'habitat in cui operano? È possibile

¹ "La novelty ha una valenza interattiva e policentrica, cioè sempre meno condizionata dagli standard tecnologici e tecnici esogeni all'impresa, ma diviene il risultato di una co-progettazione che vede il coinvolgimento di più soggetti per la produzione di conoscenza" (Milone 2004, p. 108).

parlare di una relazionalità connotata da elementi di affettività, emotività, spiritualità verso la terra, senza ricadere in visioni magiche della natura? Si può parlare di una empatia fra azienda e habitat?

Potrebbero essere tre le componenti della relazione empatica fra azienda agro-silvicolturale e habitat:

Recent research suggests that the classical two-dimensional model of empathy (affective vs cognitive) may benefit from a reconceptualisation which includes a third process based on the concept named by Decety and Jackson as 'intention to respond to the others' emotion' (Herrera-López et al. 2017).

La citazione riguarda relazioni infraumane, nel caso specifico fra adolescenti. Si può usare una simile categorizzazione per le relazioni con le piante coltivate, gli animali allevati, il bosco? Afroogh et al. (2021) pensano di sì, pur dovendo adattare gli strumenti di rilevazione. Non è possibile infatti cogliere alcuna reazione conscia di aspetti degli ecosistemi con i quali l'agricoltore interagisce².

Ciò potrebbe non essere un problema perché l'empatia non è un dato tassativamente relazionale, un prodotto terzo dell'interazione di due o più soggetti, ma un atteggiamento di un attore che si sintonizza con un altro. Alcuni filoni dell'economia ad esempio pongono l'empatia proprio in questi termini:

MEF (Meta economics framework) and DIT (Dual-interest theory) posit that individuals are motivated by two inseparable, yet conflicting interests: self-interest and other (shared with others)-interest. This conflict gets resolved through empathy tempering self-interest, resulting in a balanced decision, in which neither of the interests is maximized, but we rather observe sacrifices in both interests. Empathy is based on imagining the struggle of others, on "walking-in-the-shoes-of-others" and, as a result, perhaps joining in sympathy with a shared cause like conservation and sustainability. <https://agecon.unl.edu/cornhusker-economics/2014/empathy-conservation>, accesso 7 giugno 2021)

Questo 'mettersi nelle scarpe degli altri' potrebbe riguardare anche l'ambiente (Serino 2009; Seviliano, et al. 2007). Non a caso gli autori del testo citato esemplificano i loro approcci proprio con gli ambiti della conservazione e della sostenibilità. E il modello è applicato proprio agli agricoltori (Sheeder e Lynne 2011), dimostrando che quelli che bilanciano attraverso l'empatia il proprio interesse con quello degli altri, mostrano una maggiore propensione alla protezione della natura. Se l'immedesimarsi negli altri risulta plausibile, non è però il punto cruciale dell'empatia in senso filosofico. Infatti Edith Stein la vede come

un "rendersi conto" ossia "l'osservare, l'accorgersi di qualcosa che, "affiorando d'un colpo davanti a me, mi si contrappone come oggetto (come le sofferenze che 'leggo sul viso dell'altro') ... Secondo la Stein, dunque, esiste una sequenza, quasi simultanea, in cui l'altro/a e il suo dolore non sono un evento concreto e immediatamente comprensibile, ma si presentano nella forma dell'accadere di una rottura della continuità della mia esperienza. Quando ci rendiamo conto di questo, incomincia qualcosa che possiamo chiamare nascita del senso o, come lo definisce la filosofa, atto di empatia (Masera 2007).

² Su questo punto immaginiamo ci siano posizioni diverse e più estreme (un sentire delle piante ad esempio; vedasi Mancuso 2019; Kohn 2021); la scelta di partire dall'empatia e non da altri concetti relazionali più forti come 'reciprocità' deriva dalla volontà di mantenere un punto di vista del soggetto umano.

E ancora l'empatia in senso fenomenologico

non è un sentimento di partecipazione o di condivisione, né corrisponde alla capacità mentale innata o acquisita di leggere la mente dell'altro. L'empatia non è identificazione (idem sentire) né simpatia, in quanto presuppone la distinzione tra l'io e l'altro. Essa è l'atto attraverso il quale ognuno di noi fa esperienza diretta e immediata (vede e sente) dell'esistenza di altri individui che si muovono nel mondo, provano emozioni e hanno intenzioni in una prospettiva autonoma (Boella 2018, p. 14).

Non c'è dunque immedesimazione né il formarsi di un *noi*, ma una situazione inedita che modifica entrambi gli 'incontristi'; l'altro si para dinnanzi, si contrappone, provocando una rottura della continuità della propria esperienza. Però Edith Stein, come tanti altri che hanno applicato il suo concetto ai campi della cura e dell'ascolto, immaginano sempre una relazione infraumana. Il rapporto con l'ambiente non è contemplato. Ma a noi interessa quello, in particolare il rapporto fra agricoltore e gli animali, i campi e i boschi.

Un modo per uscire da quest'impasse teorico-pratica consiste nel riformulare il concetto di *colere* (coltivare) mettendo in evidenza una sequenza tipica dell'empatia: osservare, accorgersi, disporsi a cambiare. In termini scientifici, ciò significa prefigurare un **set di segnali** che l'ambiente fornisce all'agricoltore sul proprio stato di salute. Ad esempio, per gli allevamenti questo è abbastanza agevole: malattie, escoriazioni, produzione di latte (Kielland et al. 2010) oppure espressioni dei volti (Ly, Weary 2021). Per campi e terreni è più difficile ma vi sono kit di monitoraggio alla portata di agricoltori non esperti in chimica e biologia.

Se però si legge la presentazione di questi strumenti emerge come siano pensati in senso strettamente funzionale alla crescita della pianta coltivata, alla riduzione dei costi e alla praticità d'uso (<https://terraevita.edagricole.it/aziende-prodotti/strumenti-per-lanalisi-dei-nutrienti-del-suolo/?prd=103>, accesso 7 giugno 2021). In questo kit manca qualsiasi riferimento alla salute dell'ecosistema in cui la pianta cresce. Per altro, la scelta di quali indicatori inserire è problema non da poco³. Sulla scelta degli indicatori, degli strumenti e sulle pratiche (durata, forma, cooperazione sui controlli), si focalizza il nostro appello a fornire casi emblematici (*call for cases*). Inoltre, i kit vanno bene per la dimensione cognitiva dell'empatia; per quella affettiva e conativa servono strumenti tipici delle scienze sociali: intervista, osservazioni partecipante, focus group.

Un ulteriore tassello nello studio dell'empatia agro-forestale viene dal *design*; in fondo l'agricoltore potrebbe essere pensato come un **architetto della natura**. L'idea di alcuni autori (Sandman et al. 2018) è che l'*empathic design* sia un buon approccio in contesti poveri come sono i paesi in via di sviluppo per pianificare un'abitabilità sostenibile. Essi riprendono con propri linguaggi e casi, l'idea che la partecipazione e l'integrazione con la natura sia sbilanciata verso la responsabilità del professionista (architetto per loro, farmer per noi); egli deve infatti mettersi nei panni dei propri interlocutori e cercare di cambiare le cose; egli/ella deve sviluppare una **sensibilità**, che guarda caso è sia un requisito degli indicatori (segnalare anche la variazione minima) sia una capacità umana di cogliere i sentimenti altrui.

³ Ad esempio, vi sono indicatori 'biologici' o ecosistemici che richiedono tutte le dimensioni dell'empatia; vedasi Paolini 2021.

A questo punto gli ingredienti base per il *framework* teorico - empatia integrata con indicatori di benessere del campo/bosco, che chiameremo in omaggio all'Enciclica Laudato si' 'empatia integrale' - ci sono quasi tutti. L'empatia di un agri-silvicoltore si connota come:

- Un affetto, un trasporto, un amore se vogliamo usare una parola forte, verso le coltivazioni e gli ecosistemi che le permettono
- Un affinamento della conoscenza agroecologica basato sulla sensibilità, che è molto di più della vibrazione di uno strumento; è concentrarsi su aspetti minuti, quotidiani, vitali, isolandoli dal contesto, non nei termini dell'esperimento, ma dell'*epoché*⁴.
- Una disposizione o atteggiamento volto al cambiamento degli attuali modi di fare agri-silvicoltura. L'empatia produce una sensibilità per aspetti negativi, rispetto ai quali vi è un desiderio di cambiamento. La direzione di tale cambiamento non è predeterminata, come si può facilmente vedere dal proliferare di tipi di agricoltura.

L'empatia è una chiave interpretativa e operativa poco sviluppata nel settore primario; permette però di mettere in luce **valori importanti**:

- La soggettività a tutto tondo del coltivatore
- Un atteggiamento di attenzione e cura per l'ambiente
- Una rivalutazione anche in campo scientifico-sperimentale di emozioni e sentimenti
- La codifica e apprendimento di strumenti cognitivi (kit di indicatori) alla portata dei più.

Due obiezioni a questo modo di procedere: 1) l'empatia, da sola non basta, anzi a volte crea danni; c'è chi parla contro l'empatia (cfr Legrenzi 2017); 2) pur essendo un atteggiamento e un valore positivo, l'empatia è rara e se adottata si presenta edulcorata o mistificata. 'Immagina se gli agricoltori hanno in mente o voglia di adottare l'empatia con le piante che coltivano o gli animali che allevano'. Questa è la frequente obiezione, che vorrebbe anche essere realistica. Entrambe le obiezioni hanno un fondamento.

Ma il convegno lancia una sfida teorico-pratica, cercando di cogliere sia le tante sfaccettature dell'empatia sia i suoi 'effetti secondari' non voluti. È un concetto con tanti limiti, eppure sfidante soprattutto laddove avviene uno dei più rilevanti interfaccia fra sistemi umani e ambiente: l'agricoltura. Sugli aspetti teorico-definitori ci faremo aiutare da filosofi e psicologi, su quelli pratici dobbiamo individuare degli ambiti applicativi rilevanti.

Uno è senz'altro quello del **benessere animale**; una componente fondamentale è l'empatia ossia la capacità di cogliere i segnali di agio e disagio degli animali allevati. Un altro è quello delle **agricolture a basso dosaggio** di input siano questi chimici o meccanici; è evidente che nella frutticoltura 'guidata', non c'è solo un razionale desiderio di ridurre i costi di esercizio, ma anche

⁴ "Nel pensiero di E. Husserl (1859-1938), il mezzo per giungere all'atteggiamento filosofico, "ponendo tra parentesi" sia ciò che è soggettivo e psicologico, sia il dato oggettivo empirico" (Dizionario di google, accesso 12 giugno 2021). In vero, così espresso, somiglia al concetto di *socievolezza* di Simmel. Si veda anche un filone sociologico italiano di studio dell'empatia, avviato da Achille Ardigò (2020; Maturo 2010). Egli arriva a sostenere dopo una lunga disamina di approcci fenomenologici e sistemici, la possibilità di avere una empatia sistemica ossia che un sistema sia aperto non solo a segnali coerenti con la sua identità, ma anche perturbazioni che ne possano cambiare la natura autopoietica (Ardigò 2020, pp. 261-263). Invero un concetto non lontano dall'idea di feed-back a effetto positivo, elaborato nella sistemica (Gubert 1987).

un dialogo fra agricoltore, melo e insetti antagonisti. Un ulteriore ambito applicativo riguarda **atteggiamenti meditativi, religiosi e spirituali**, latamente culturali, che investono la vita dei campi. Tali atteggiamenti, pensieri e pratiche stanno guadagnando terreno vicino al primario, ma senza gli agricoltori, se si pensa ad esempio alla *mindfulness* vissuta in mezzo a campi o foreste. Un ultimo ambito applicativo potrebbe essere **l'analisi multicriteri** di una fattoria o di una pratica agronomica. Fra i criteri va annoverata sicuramente l'empatia, ad es. per fare la certificazione di qualità di una azienda agricola o per valutare la sua reale multifunzionalità.

Casi emblematici da portare al convegno:

- Ricerche scientifiche su agricoltori-silvicoltori di aree fragili che mirino a cogliere anche indirettamente l'empatia per gli ecosistemi (sondaggi, ricerche etnografiche, rilevazioni sui social media)
- Analisi di protocolli e disciplinari che integrino misure di benessere di piante e animali e di altri importanti elementi degli ecosistemi, relativamente indipendenti, adattati ai diversi territori fragili
- Casi esemplari di aziende agrosilvopastorali di aree fragili con varia forma di conduzione e ordinamento che adottino strumenti tipici dell'empatia integrale verso propri clienti/fruitori (es. uso di kit di monitoraggio a scopo educativo o comunicativo)
- Programmi di agenzie di assistenza tecnica, di GAL e altre forme di partnership che adottino, anche inconsapevolmente, il metodo dell'empatia integrale sia con agri-silvicoltori che con altri attori (scolarische, consumatori, amministratori)
- Associazioni ambientaliste, chiese e comunità che si siano mobilitate utilizzando metodi di ascolto dell'ambiente agricolo e forestale secondo i dettami tipici dell'empatia.
- Modelli agroecologici di cui soppesare sia in termini analitici che pratici la presenza di elementi di empatia integrale e la loro adattabilità a aree rurali fragili (parchi agricoli in aree fragili).
- Adesioni a consorzi per la promozione e la certificazione dei prodotti; se e come questi enti agiscano con una logica puramente strumentale o adottino atteggiamenti empatici

I materiali dovranno essere raccolti in un abstract da inviare agli organizzatori del convegno nei tempi soliti (fine 2021). Le presentazioni, previa approvazione dell'abstract da parte del comitato scientifico, verranno raccolte in sessioni del convegno.

BIBLIOGRAFIA (IN PROGRESS)

Afroogh, S.; Esmalian, A.; Donaldson, J.P.; Mostafavi, A. 2021, Empathic Design in Engineering Education and Practice: An Approach for Achieving Inclusive and Effective Community Resilience. *Sustainability*, 13, 4060. <https://doi.org/10.3390/su13074060>

Albiero, P., G. Matricardi 2006, *Che cos'è l'empatia*, Carocci, Roma.

Albiero, P., G. Matricardi, D. Toso 2010, La Basic Empathy Scale, uno strumento per la misura della responsività empatica negli adolescenti: un contributo alla validazione italiana, "Psicologia clinica dello sviluppo, 1/2010, pp. 205-218, doi: 10.1449/32011

Ardigò, A. 2020, *Per una sociologia oltre il post-moderno*, FrancoAngeli, Milano, nuova ed. a cura di C. Cipolla e A. Pitasi.

- Boella, L. *Empatie. L'esperienza empatica nelle società del conflitto*, Raffaello Cortina, Milano.
- Brown, K., W.N. Adger, P. Devine-Wright, J.M. Anderies, S. Barr, F. Bousquet, C. Butler, L. Evans, N. Marshall, T. Quinn 2019, *Empathy, place and identity interactions for sustainability*, *Global Environmental Change*, 56, Pages 11-17, <https://doi.org/10.1016/j.gloenvcha.2019.03.003>.
- Czap, N.V., H.J. Czap, G.D. Lynne, M.E. Burbach 2015, *Walk in my shoes: Nudging for empathy conservation*, *Ecological Economics*, 118, pp. 147-158, doi.org/10.1016/j.ecolecon.2015.07.010.
- Cipriani, R. 2021, *The Other, Altruism and Empathy. Variety of Prosocial Behavior*, *The American Sociologist*, 130.
- Egon, N., H.F. Alrøe (2015), *Sustainable agriculture issues explained by differentiation and structural coupling using social systems analysis*. In *Agronomy for Sustainable Development*, 35 (1), pp.133-144. [10.1007/s13593-014-0243-4](https://doi.org/10.1007/s13593-014-0243-4)
- Gios, G. 1989, "La qualità dei prodotti agricoli: considerazioni alla luce di alcune teorie di marketing", in *Rivista di Economia Agraria*, n. 4, p. 621-639
- Gosling, E., K.J.H. Williams 2010, *Connectedness to nature, place attachment and conservation behaviour: Testing connectedness theory among farmers*, *Journal of Environmental Psychology*, 30(3), 298-304.
- Gubert, R. 1987, *Sistemica*, Nuovo Dizionario di Sociologia, Paoline, Milano, pp. 1926-1937
- Haller, A. 2017, *Urbanites, smallholders, and the quest for empathy: Prospects for collaborative planning in the periurban Shullcas Valley, Peru*, *Landscape and Urban Planning*, 165, pp. 220-230, <https://doi.org/10.1016/j.landurbplan.2016.04.015>.
- Herrera-López, M, Gómez-Ortiz O, Ortega-Ruiz R, Jolliffe D, Romera EM. 2017, *Suitability of a three-dimensional model to measure empathy and its relationship with social and normative adjustment in Spanish adolescents: a cross-sectional study*. *BMJ Open*. 2017;7(9):e015347. doi:10.1136/bmjopen-2016-015347
- Honneth, A. 2007, *Reificazione*, Meltemi, Roma
- Kielland, C. E. Skjerve, O. Østerås, A.J. Zanella 2010, *Dairy farmer attitudes and empathy toward animals are associated with animal welfare indicators*, *Journal of Dairy Science*, Volume 93, Issue 7, 2010, Pages 2998-3006, <https://doi.org/10.3168/jds.2009-2899>.
- Kohn, E. 2021, *Come pensano le foreste. Per un'antropologia oltre l'umano*, Nottetempo. Recensione: <https://www.avvenire.it/agora/pagine/interrogare-la-sfinge-che-sogna-nella-foresta>
- Legrenzi, P. 2017, *I danni morali dell'empatia*, *Il Sole24ore*, https://www.ilsole24ore.com/art/i-danni-morali-dell-empatia-AEUQuH7B?refresh_ce=1
- Ly L.H., Weary D.M. 2021, *Facial expression in humans as a measure of empathy towards farm animals in pain*. *PLoS ONE* 16(3): e0247808. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0247808>
- Lynne, G.D., N.V. Czap, H.J. Czap and M.E. Burbach 2016, *A Theoretical Foundation for Empathy Conservation: Toward Avoiding the Tragedy of the Commons* *Review of Behavioral Economics*, 3: 243–279
- Mancuso, S. 2019, *La nazione delle piante. Un nuovo patto per la terra*, Laterza.
- Masera, G. 2007, *L'empatia in Edith Stein: la giusta distanza per essere accanto all'altro*, *I luoghi della cura*, 1 settembre
- Maturo, A. 2010, *L'empatia tra neuroni e medicina: attualità di un concetto molto ardigoiano*, *Studi di Sociologia*, Anno 48, Fasc. 2, pp. 199-211.
- Meneghini, A.M., Cunico, L., Sartori, R. 2006, *Adattamento e validazione su campione italiano della balanced emotional empathy scale di A. Mehrabian*, *Ricerche di psicologia*. Fascicolo 1, 2006, pp. 1-30.

- Milone, P. 2004, *Agricoltura in transizione: la forza dei piccoli passi. Un'analisi neo-istituzionale delle innovazioni contadine*, PhD Dissertation, Wageningen Universiteit
- Osti, G. 2016, *Storage and Scarcity. New Practices for Food, Energy and Water*, Routledge, London.
- Paolini, A. 2021, [Sirfidi, ovvero i termometri degli ecosistemi](#), Piemonte Parchi News, Newsletter n. 863 del 16 giugno
- Ruiz-Junco, Natalia 2017, *Advancing the Sociology of Empathy: A Proposal*, *Symbolic Interaction*, Vol. 40, Issue 3, pp. 414–435.
- Sandman, H.; Levänen, J.; Savela, N. 2018, *Using Empathic Design as a Tool for Urban Sustainability in Low-Resource Settings*. *Sustainability* 2018, 10, 2493. <https://doi.org/10.3390/su10072493>
- Serino, C. 2009, *Introduzione. Empatia: temi e prospettive in psicologia sociale*, *Psicologia sociale*, 3, pp. 333-346.
- Sevillano, V., Aragonés, J. e Wesley, P. (2007), *Perspective taking, environmental concern, and the moderating role of dispositional empathy*. *Environment and Behavior*, 39, 685-705.
- Sheeder, Robert J. and Gary D. Lynne 2011, *Empathy-Conditioned Conservation: "Walking in the Shoes of Others" as a Conservation Farmer*, *Land Economics*, Vol. 87, No. 3, pp. 433-452.
- Spreng, R. N., McKinnon, M. C., Mar, R. A., & Levine, B. (2009). *The Toronto Empathy Questionnaire: scale development and initial validation of a factor-analytic solution to multiple empathy measures*. *Journal of personality assessment*, 91(1), 62–71. <https://doi.org/10.1080/00223890802484381>
- Ventura, F., P. Milone 2004, *Novelty as Redefinition of Farm Boundaries*, in J.S.C. Wiskerke, J.D. van der Ploeg, *Seeds of Transition: Essays on novelty production, niches and regimes in agriculture*, Van Gorcum, Assen, The Netherlands, 57-92.

Spunti in rete

<https://www.avvenire.it/rubriche/pagine/la-pizza-migliore-e-quella-empatica>

<http://www.cumlabor.it/consulenza-in-agricoltura-come-agire-ed-interagire-con-gli-agricoltori/>

<https://www.vanityfair.it/amp/298857/mybusiness/donne-nel-mondo/2021/06/07/annalisa-corrado-ambiente-donne>

<https://www.veneziatoday.it/attualita/habitat-3650-azienda-agricola-rocco-endrius.html>

<https://www.jumpassociates.com/learning-posts/the-open-empathy-organization/>

https://marcominghetti.nova100.ilsole24ore.com/2012/10/20/lempatia-come-fondamento-di-un-mondo-vitale/?refresh_ce=1

<https://suolovivente.org/>

<https://www.salon.com/2020/11/05/farmworkers-immigrants-undocumented-empathy/>

<https://www.ipearlab.org/> Interdisciplinary Program for Empathy and Altruism Research (Indiana University)

<https://www.naturasi.it/le-terre-di-ecor/ca-magre>

<https://www.piantemati.com/giardini-terapeutici/>

http://www.valtemo.it/workshop_immersersi_nel_bosco_per_coltivare_gioia.html?fbclid=IwAR2p1BBUtb9G6ioiubEIke6BF7k550Gp0wSJ4AUqBkL-zq3r4A69isOkCE4

Comitato scientifico (in costruzione): Andrea Povellato, Francesco di Iacovo, Laura Boella, Gabriella Gilli, Annamaria Vitale, Gilda Catalano, Silvia Sivini, Alessandra Corrado, Natalia Ruiz-Junco, Federico Neresini, Laura Secco

Comitato organizzatore, Giorgio Osti, Giovanni Carrosio, Silvia Pulvirenti

Partner e patrocinatori



Source: www.ipearlab.org/research.html 1

Source: <https://www.ipearlab.org/research.html>